



BISANZIO: ESTETICA DEL PAESAGGIO, FAVORE DI DIO

Fecha de recepción: 30 agosto 2019 / Fecha de aceptación: 30 octubre 2019

FRANCESCA GALGANO

Università degli Studi di Napoli Federico II

(Italia)

galgano@unina.it

Riassunto: Il patrimonio culturale, la sua percezione, la sua narrazione dicono molto sull'identità di un popolo: alcune testimonianze provenienti dall'età bizantina ci offrono occasione di riflessione sulla correlazione fra paesaggio e appartenenza politica, che è sottintesa all'ammirazione totale ed incondizionata che suscita Costantinopoli e che svela, nella realizzazione di una comunità globalizzata, il favore di Dio.

Parole chiave: Bisanzio; Estetica del paesaggio; Globalizzazione; Identità.

Abstract: Cultural heritage, its perception and its narration tell us a lot about the identity of a people: some testimonies from the Byzantine Empire offer us an opportunity to reflect on the correlation between landscape and political affinity that is fully manifested in total and unconditional admiration for Constantinople and that reveals the favour of God in the realisation of a globalised community.

Keywords: Byzantium; Aesthetics of the Landscape; Globalization; Identity.

1. PAESAGGIO E IDENTITÀ

Fra i tasselli della costruzione dell'identità culturale di persone o popoli si invoca da più parti, soprattutto da parte dei costituzionalisti, una cospicua considerazione per il paesaggio, tutelato (dall'art. 9 della Costituzione italiana) tra i principi fondamentali del nostro ordinamento, come parte integrante del patrimonio costruttivo della stessa Nazione. Attraverso il ricorso ad un termine che richiama beni che ci sono consegnati dai padri e di cui non disponiamo autonomamente né individualmente, pur potendone godere senza alcuna limitazione, tale formulazione



rievoca un forte valore identitario che risiede fin da tempi antichi nella percezione dell'ambiente che ci circonda e nella sua lettura.

Il paesaggio non può essere oggetto di misurazione come i territori fisici; ciononostante la sua descrizione ha una valenza evocativa assorbente della cultura di un luogo, che da oggetto di un'esperienza diretta e immediata può diventare poi occasione di una elaborazione artistica, letteraria o storiografica, offerta ad un pubblico e tramandata ai posteri. Attraverso questa elaborazione il paesaggio appare espressione della comunità che lo abita, o che lo ha abitato nel passato e che ha contribuito a modificarlo al pari degli eventi naturali, geologici, tellurici, zoologici, che si sono avvicendati nei secoli.

Descrivere, conoscere, raccontare i luoghi percorsi, ammirati, visitati contribuisce a descrivere, conoscere e raccontare la comunità che li abita, le sue consuetudini quotidiane, la lingua, la religione, il cibo. E così l'ambiente che la circonda si arricchisce di nuovi contenuti, acquisendo, come oramai consolidato negli ultimi cinquanta anni¹, la qualifica di patrimonio. Oramai è opinione acquisita che al pari di una vera e propria opera d'arte, anche il patrimonio paesaggistico o artistico, vada tutelato e protetto, anche se "diffuso". Grazie a tale nuovissima sensibilità, edifici porte piazze fontane possono valere come monumenti, statue e quadri e per certi versi forse anche di più, perché raccontano il senso civico dei membri di comunità piccole o grandi, urbane o contadine, moderne o antiche. Il racconto di paesaggio, specie urbano, da parte di scrittori, storici, poeti svela la vita in quei luoghi fisici, dipanata in uno scambio continuo che pone in relazione il territorio e il suo '*alias*' immateriale.

Le informazioni, ben maggiori di quelle relative all'estetica - particolarmente se attinenti al mondo antico - che se ne ricavano sono molteplici, e tutte preziose, per

¹ Da quando è stato fondato il Ministero dei Beni Culturali nel 1975.



lettori moderni. Da alcune testimonianze, infatti, si intuisce quanto importante possa essere l'influenza del paesaggio per strutturare l'idea di appartenenza politica, senza fare ricorso alle categorie interpretative usuali, quali quelle di nazione o di classe o di interessi economici [...] La dimensione identitaria² insita inequivocabilmente nel paesaggio offre perciò una sintesi di molteplici elementi che creano un inedito legame fra il mondo attuale (ancora definibile postmoderno?) e quello antico.

Racconti di viaggio, in cui ci si sofferma sulla bellezza dei luoghi e sulla magnificenza dei monumenti non erano certo infrequenti nella letteratura antica greca³ e romana: già Livio aveva narrato il percorso del viaggio compiuto nel 167 a.C. da Emilio Paolo in Grecia, descrivendone i siti che quegli aveva potuto ammirare:

Liv. 45.27: “[...] *cuius temporis initio ad circumeundam Graeciam visendaque, <quae> nobilitata fama maiora auribus accepta sunt, quam oculis noscuntur, uti statuit. praeposito castris C. Sulpicio Galo profectus cum haud magno comitatu, tementibus latera Scipione filio et Athenaeo, Eumenis regis fratre, per Thessaliam Delphos petit, inclutum oraculum. ubi sacrificio Apollini facto inchoatas in vestibulo columnas, quibus imposituri statuas regis Persei fuerant, suis statuis victor destinavit. Lebadiae quoque templum Iovis Trophonii adit: ibi cum vidisset os specus, per quod oraculo utentes sciscitatum deos descendunt, sacrificio Iovi Hercynnaeque facto, quorum ibi templum est,*

² Sull’“irruzione del concetto di identità nell’universo della storia e delle scienze sociali contemporanei” si veda, fra gli altri, BENIGNO, F., *Parole nel tempo. Un lessico per pensare la storia*, Roma 2013, pp. 31 ss. e part. 41 ss., che attribuisce alla prospettiva identitaria la capacità di superare alcune insanabili contrapposizioni nell’approccio storiografico tradizionale lungo la direzione indicata da Foucault e si sofferma in particolare sulla importanza (che riveste negli studi sulla globalizzazione) di BAUMAN, sociologo da poco scomparso (di cui ricordiamo, in edizione italiana, BAUMAN, Z., *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Roma-Bari 1999; BAUMAN, Z., *Vite di scarto*, Roma-Bari 2005; BAUMAN, Z., *La solitudine del cittadino globale*, Milano 2008), secondo il quale il ricorso alla dimensione identitaria diventa una ‘chiave di lettura’ delle problematiche del mondo contemporaneo, soprattutto in merito agli effetti disgregatori della globalizzazione, prevalenti a suo parere rispetto a quelli, in un primo momento esaltati da tutti, del multiculturalismo o dell’ampliamento dell’offerta di comunicazioni, occasioni, stimoli; caratteri che hanno creato grandi incertezze e fragilità sintetizzabili nella cd. “liquidità” della società contemporanea.

³ Pausania ad esempio, ispirandosi allo stile erodoteo della narrazione di viaggi, nella sua “*Periegesi della Grecia*” in 10 libri, aveva realizzato, nel secondo secolo d.C. quasi una guida turistica con descrizioni e suggerimenti di visite nei luoghi d’arte, oggi preziosa fonte, pur con talune inesattezze, di informazioni archeologiche e antiquarie.



Chalcidem ad spectaculum Euripi Euboeaeque, tantae insulae, ponte continenti iunctae descendit. a Chalclide Aulidem traicit, trium milium spatio distantem, portum inclutum statione quondam mille navium Agamemnoniae classis, Dianaeque templum, ubi navibus cursum ad Troiam filia victima aris admota rex ille regum <petiit. inde Oropum> Atticae uentum est, ubi pro deo ivates anticus colitur templumque vetustum est fontibus rivisque circa amoenum; Athenas inde, plenas quidem et ipsas vetustae famae, multa tamen visenda habentis, arcem, portus, muros Piraeum urbi iungentis, navalia, <monumenta> magnorum imperatorum, simulacra deorum hominumque, omni genere et materiae et artium insignia”⁴.

L'imperatore Adriano, *peragratis sane omnibus orbis partibus*⁵, in continua peregrinazione dunque per il mondo - come lo definisce Elio Sparziano - era una grande appassionato di viaggi, *ut omnia, quae legerat de locis orbis terrarum, praesens vellet addiscere*⁶. Si diceva avesse pure raccolto le sue impressioni, poi perdute, delle lunghe spedizioni compiute fra Gallia Spagna Britannia Siria Asia Minore Grecia e anche Africa Arabia Egitto⁷ nella prima metà del secondo secolo d.C. e volle rievocare nella splendida villa fatta costruire a Tivoli, in una composizione architettonica, i luoghi, fra quelli visitati (o che comunque avrebbe prima o poi visitato, come gli Inferi), che valutava più significativi⁸: *“Tiburtinam villam mire exaedificavit, ita ut in ea et provinciarum et locorum celeberrima*

⁴ Cf. pure LIVIO, 45.28: *“Sacrificio Minervae, praesidi arcis, in urbe facto profectus Corinthum altero die pervenit. urbs erat tunc praeclara ante excidium; arx quoque et Isthmus praebuere spectaculum: arx intra moenia in immanem altitudinem edita, scatens fontibus; Isthmus duo maria <ab> occasu et ortu solis finitima artis faucibus <s> dirimens. Sicyonem inde et Argos, nobiles urbes, adit; inde haud parem opibus Epidaurum, sed inclutam Aesculapi nobili templo, quod quinque milibus passuum ab urbe distans nunc vestigiis revolsorum donorum, tum donis dives erat, quae remediorum salutarium aegri mercedem sacraverant deo. inde Lacedaemonem adit, non operum magnificentia, sed disciplina institutisque memorabilem; unde per Megalopolim Olympiam escendit. ubi et alia quidem spectanda ei visa: Iovem velut praesentem intuens motus animo est. itaque haud secus, quam si in Capitolio immolaturus esset, sacrificium amplius solito apparari iussit. ita peragrata Graecia, ut nihil eorum, quae quisque Persei bello priuatim aut publice sensisset, inquireret, ne cuius metu sollicitaret animos sociorum, Demetriadem cum <comitatu> reuertit. [...]”*.

⁵ SPARTIANII, AE., «De Vita Hadriani 23.1», in *SHA.* 1, ed. SOVERINI, P., Torino 1983, p. 176.

⁶ SPARTIANII, AE., «De Vita Hadriani 17.8», in *SHA.* 1, cit., p. 166.

⁷ Cf. SPARTIANII, AE., «De Vita Hadriani 12.3 - 14.7», in *SHA.*, 1 cit., p. 158 ss.

⁸ SPARTIANII, AE., «De Vita Hadriani 26.5», in *SHA.* 1, cit., p. 184.



*nomina inscriberet, velut Lycium, Academiam, Prytanium, Canopum, Poecilem, Tempe vocaret. Et, ut nihil praetermitteret, etiam inferos finxit*⁹.

Fra le più celebri testimonianze c'è certamente il pubblico encomio⁹ «A Roma» offerto da Elio Aristide, esponente della seconda Sofistica, alla sua meta, a conclusione di un viaggio dall'Asia minore, in omaggio ad un voto espresso prima di intraprenderlo. Destinato dapprima ad essere pronunciato forse al cospetto dell'imperatore Antonino Pio nel 144¹⁰ d.C., divenne ben presto un testo scritto di grande successo in quanto manifesto (e come tale percorse tutto l'impero e i secoli successivi¹¹) dell'ideologia imperiale romana.

In questa famosa orazione - cui faremo spesso riferimento nelle considerazioni che seguono, scorrendo nella linea del tempo con libertà - il retore adopera la descrizione del viaggio, nell'ecumene pacificata e florida realizzata nel primo impero romano, per trasmettere al lettore un messaggio di composta serenità: giardini e fontane, si offrono alla vista di colui che li percepisce e si gratifica di farne parte, pur se straniero, non avvertendo così nostalgia di patria, ma orgoglio di nuova identità.

Nelle nostre riflessioni tuttavia andremo alla ricerca di qualcosa in più, oltre la fascinazione estetica, che alcune di queste narrazioni raccontano, suscitano già nel viaggiatore e possono manifestare a noi, proprio a cominciare dal racconto di

⁹Lo schema dell'«encomio» alla città era peraltro un modello consueto nello stile della cultura epidittica greca classica.

¹⁰Nell'ambito di una sterminata bibliografia, si veda PERNOT, L., *Éloges grecs de Rome*, Paris 1997, pp. 163 ss.

¹¹Cf. ARISTIDE, E., *A Roma*, ed. e trad. FONTANELLA, F., Pisa 2007, da cui sono tratti i passi ivi riportati; cf. pure DESIDERI, P., SCHIAVONE, A., «Introduzione», in *Elio Aristide e la legittimazione greca dell'impero di Roma*, ed. DESIDERI, P., FONTANELLA, F., Bologna 2013, pp. 9 ss. Come già ROSTOVITZEFF, M., *The Social and Economic History of the Roman Empire*, Oxford 1926, nuova ed. ital. MARCONE, A., Milano 2003, pp. 181 ss., da cui si cita, valorizza questa celebre orazione anche SCHIAVONE, A., *La storia spezzata. Roma antica e Occidente moderno*, Roma-Bari 1996, per il suo contenuto apologetico dell'impero romano all'apice del suo splendore, ma anche sul crinale prima della discesa.



Aristide, che valga qui come paradigma: la percezione dell'appartenenza ad una globalità politica (ora pacificata e florida, talora più disorganica o scomposta) si rivela indotta e valorizzata proprio dalla contemplazione e dall'esaltazione del paesaggio circostante, in cui il legame intessuto simbolicamente con la città ha un ruolo-chiave, come già per il sofista greco, così in alcune testimonianze provenienti dall'età bizantina.

2. INCANTO DI BISANZIO

L'adesione all'impero romano, ancorché d'Oriente, instillava con la sua capitale un fascino irresistibile, alimentato dalla incredibile bellezza dei luoghi, su pellegrini e mercanti di tutte le etnie, che la affollavano in grande numero. I grandi viaggiatori (fra i quali, ad esempio, l'arabo Ibn Baṭṭūṭa¹², ancora nel XIV sec.) raccontano che a Costantinopoli si parlavano molte lingue e che - camminando per le strade della città - si sentivano i dialetti più disparati, veneziano, arabo, egiziano, goto, vandalo, solo per citare i principali.

Fra i primi ad esaltare le qualità estetiche di Costantinopoli c'era stato Procopio di Cesarea: alcuni stralci tratti dal suo *De Aedificiis* non sembrano lasciare dubbi sulla condivisione collettiva, che sarebbe stata reiterata per secoli, di sentimenti di profonda ammirazione, e quasi di malia, che sembrano stordire il visitatore della splendida capitale bizantina. Gli esempi sono molteplici: ora,

¹² Fra costoro va certamente menzionato Abu Abdallah Muhammad Ibn Muhammad Ibn Abdallah Ibn Idris al-Qurtubi al-Hasani, detto più comunemente Al-Idrisi, autore di una famosa mappa geografica, risalente all'incirca al 1154, che corredeva una descrizione enciclopedica del mondo allora conosciuto nel cosiddetto *Libro di Ruggiero*, *Kitab-Rugiar* (intitolata in arabo «*La gioia di chi desidera viaggiare nel mondo*» e offerta a Ruggero II, che lo ospitava nella sua corte cosmopolita a Palermo), dove inseriva notizie geografiche talora folkloristiche, circa città, strade, confini, rilievi montuosi, bacini idrici di Africa, Asia e Europa (cf. IDRISI, *La première géographie de l'Occident*, ed. BRESCH, H., NEF, A., Paris 1999. Per IBN BATTUTA si vedano IBN BATTUTA, *Voyages et périples, in Voyageurs arabes*, ed. DOMINIQUE, C.P., Paris 1995, pp. 371 ss.; e IBN BATTUTA, *I viaggi*, ed. TRESSO, C.M., Torino 2008, da cui si cita).



descritta la sua bellissima posizione geografica, circondata dal mare come da una ghirland¹³, l'autore si sofferma sulla magnificenza dei suoi monumenti, a cominciare dalla chiesa di Santa Sofia, definita uno “*spettacolo meraviglioso, quasi eccessivo per chi lo vede, e assolutamente incredibile per chi ne senta solamente parlare*”, perfettamente armonico nelle sue dimensioni, pur se gigantesche, che si elevano infatti fino al cielo e dominano la città come da un osservatorio, offerto ad un'ammirazione in una indescrivibile bellezza¹⁴. Ancora: dopo aver illustrato chiese, terme, luoghi significativi della città e raccontato dettagli sulla loro costruzione o evoluzione architettonica, nominandone anche maestranze specializzate ingaggiate con intuito e lungimiranza da Giustiniano, insonne committente, indugia sui dettagli della residenza imperiale¹⁵, interamente rivestita di marmi pregiati e mosaici, in cui sono rappresentate ed esaltate le vittoriose gesta militari del *basileus*, ma senza che siano mai trascurate la cura e la bellezza delle decorazioni dai pavimenti ai soffitti.

Sembra chiaro che anche nell'impero bizantino, nel racconto al pari della storia, come lo era già nell'*Encomio a Roma*¹⁶, la città svolge un ruolo importante

¹³ *De aedificiis*, 1.5.10 in CAESARIENSIS PROCOPII, *Opera omnia*, ed. HAVRY, J., WIRTH, G., Leipzig 1964⁴, p. 28 ss.: in tutto il passo invero l'autore esamina lo speciale rapporto di Bisanzio con l'acqua, con i fiumi che l'avvolgono come in un abbraccio e con il mare che approda in questa baia chiusa (da un lembo di terra che la chiude a mo' di corona) dove le navi trovano riposo, non correndo alcun rischio né di correnti né di vento. CAMERON, A., *Procopius and the sixth century*, London 1985, p. 84 ss. analizza quest'opera del tutto singolare, certamente rientrando per un verso nel genere dei panegirici, ma che presenta tuttavia delle caratteristiche che la rendono un *unicum*, in particolare ponendo in evidenza che essa ruota intorno a tre nuclei tematici (edifici di culto; fortificazioni; approvvigionamento d'acqua), con ampie lacune ed omissioni; vd. pure KALDELLIS, A., *Procopius of Caesarea. Tyranny, History and Philosophy at the End of Antiquity*, Philadelphia 2004.

¹⁴ *De aedificiis*, 1. 1. 20 ss. in CAESARIENSIS PROCOPII, *Opera omnia*, cit. p. 8 ss.. HARRIS, J., *Costantinopoli*, ed. it. a cura di RAVEGNANI, G., Bologna 2011, p. 11 ss., attraverso una veloce panoramica dei principali monumenti della città, ravviva lo stupore che suscitava in “*pellegrini, soldati, diplomatici*” che nei loro diari di viaggio dichiaravano di “*essere rimasti senza fiato per lo stupore*” (p. 12), probabilmente perché non esisteva niente di simile, per ricchezza e dimensioni, soprattutto a paragone con quanto da loro visto in Occidente (p. 13).

¹⁵ *De aedificiis*, 1.10.10 ss. in CAESARIENSIS PROCOPII, *Opera omnia*, cit. p. 39 ss.

¹⁶ Roma che pacifica il mondo, lo ordina, lo protegge, lo abbellisce è infatti il filo conduttore di Aristide con cui, non potendosi ancora esaltare l'impero in modo assoluto ed esplicito, l'autore avanza l'idea di una coincidenza dell'*Urbs* con l'*orbis*, di un impero insomma che si identifichi completamente con la città stessa di Roma, capace di “*adornare la terra come un giardino*” (§. 99),



nel fondare identità di appartenenza, e forse ancora di più, perché, mentre Roma cade in rovina¹⁷, Costantinopoli riuscirà a mantenere il suo carisma inalterato per un intero millennio. L'impero e la città sono in una perfetta corrispondenza concettuale, perché l'uno esiste come estensione dell'altra, quasi come sua logica dilatazione. Tutto l'ingranaggio della organizzazione politica e amministrativa dell'impero romano insomma ruota intorno alla forma-città, e quindi alla città per eccellenza (prima Roma, poi la sua erede Bisanzio) che rende possibile una profonda integrazione non soltanto economica, ma anche politica e giuridica: sede di un mercato globale, spazio delle relazioni internazionali, oltre che centrale produttiva e punto di gestione delle risorse, ponendosi le basi per una reale integrazione fra i popoli, che è allo stesso tempo presupposto e esito di altri attributi dell'impero, quali l'urbanizzazione o la sicurezza delle strade e delle comunicazioni.

Come Roma nell'Encomio che la celebrava, così la *seconda* Roma per i suoi numerosi ammiratori assorbe ed esalta nella sua forza centripeta il valore dell'appartenenza politica nel contesto bizantino: tale è l'ambiziosa vocazione di Costantinopoli già nel suo progetto fondativo.

Al momento di scegliere la città cui dare il proprio nome, infatti, Costantino guarda sicuramente verso l'Oriente¹⁸, ove intende rafforzare il potere supremo. Pur

annientando perfino le distanze fra le province – anche quelle divise dal mare o da lontananze immense (§.101) – concedendo loro la cittadinanza (allo stesso tempo negandola a quelle riottose, non degne di dividerla, che rimanevano perciò, giustamente, in una posizione di soggezione) (cf. §§. 79-83). Una città-impero inclusiva, dunque, che «accoglie gli uomini di tutto il mondo, come il mare riceve i fiumi» (§. 62; tutti i passi sono citati da ARISTIDE, E., *A Roma*, ed. e trad. FONTANELLA, F., cit.).

¹⁷ Cf. i versi bellissimi e sconsolati di Rutilio Ramaziano, che contempla la disfatta fisica e le ricadute ideologiche della invasione dei Goti nel quinto secolo d.C., anche qui durante un viaggio di ritorno a casa in Provenza, per mare: “*Non si possono più riconoscere i monumenti dell'epoca trascorsa, immensi spalti ha consunto/il tempo vorace. /Restano solo tracce fra crolli e rovine di muri, /giacciono tetti sepolti in vasti ruderi. /Non indigniamoci che i corpi mortali si disgreghino: /ecco che possono anche le città morire*” (cf. NAMAZIANO, C.R., *De reditu. Il ritorno*, ed. FO, A., Torino 1992, 1. 408-414, p. 31).

¹⁸ Anche se indeciso, raccontano gli storici, è l'Est da cui lui stesso proviene (era nato a Niš, la vecchia Naisso, in Albania): certo pensa a Calcedonia, che si affaccia sul Bosforo; a Nicea; a Sardica (l'attuale



non amando Roma, probabilmente non intendeva agevolare in modo deliberato la sostituzione alla guida dell'impero: eppure questo fu il risultato posto in essere, in Occidente e in meno di due secoli, da una concatenazione di fattori tutti ugualmente responsabili, come le cosiddette invasioni barbariche; la difficoltà di reclutamento militare; l'instabilità del potere centrale; la grave crisi economica e produttiva che sarebbe giunta di lì a poco; eventi, questi, che nella prima metà del quarto secolo non erano prevedibili quanto ai loro esiti, ma che in una certa qual misura subirono un deciso impulso da parte di alcune delle sue scelte. L'Oriente non avrebbe infatti patito la forte cesura delle incursioni barbariche, che pure furono nel millennio bizantino assai numerose, ma che furono occasione, invece lì, di ricambio etnico; l'economia appariva, ancora nel quinto secolo, florida e dinamica, legata, com'era, ai traffici commerciali¹⁹; la stabilità del governo avrebbe inoltre, nel tempo a venire, favorito pure il rinascere delle scuole e della cultura²⁰.

Nel giro di poco tempo quella che era un piccola colonia greca di pescatori originari di Megara, Byzas, che la tradizione vuole fondata da Bizante - su consiglio dell'oracolo di Delfi -; situata, a ridosso del corso del fiume Lycos, sull'attuale Serraglio, iniziò a trasformarsi (con un lungo processo) in una città grandiosa, dotata di un imponente ippodromo, decorato riccamente con statue e sculture, oltre che con la splendida quadriga bronzea di Lisippo - oggi veneziana - posta sui cancelli di

Sofia), in cui aveva risieduto dopo la tregua con Licinio nel 316; a Tessalonica (Salonicco), in cui aveva preparato la flotta per la disfatta di Licinio; secondo alcuni - cf. ZOSIMO, *Historía Néa*, 2.30.1 - persino a Ilio, l'antica Troia, che rappresentava il legame con le origini mitologiche di Roma.

¹⁹ Mette a confronto l'impero bizantino fra il IX e il XV secolo nelle sue vicende politico-sociali con quelle in atto nella coeva Europa latino-germanica, PATLAGEAN, É., *Un Medioevo greco. Bisanzio fra IX e XV secolo*, Bari 2009.

²⁰ Solo occasionalmente in contrapposizione con altre città come Alessandria e Antiochia, sottordinate a Roma e a Costantinopoli e che scompariranno presto dallo scenario politico (la prima caduta sotto i califfi già nel settimo secolo, la seconda per una grave crisi economica), Costantinopoli appare, anche nell'iconografia delle monete, inizialmente abbinata a Roma, alla stregua dell'imperatore affiancato dal suo Cesare; da Teodosio in poi, invece, da sola, nell'aspetto di una donna col capo sormontato da una corona turrita (frontale, non più leggermente di profilo come prima), con la cornucopia, simbolo di prosperità, in una mano e il piede posto sulla prua di una nave: è questa un'immagine della cosiddetta *Tyche* di Costantinopoli, ricorrente per rappresentare la città nei secoli successivi.



partenza delle corse di bighe e di cavalli; di un affollato senato; di terme; di un Foro, nel cui fulcro si ergeva una colonna alta 40 metri decorata con le vittorie di Teodosio, non troppo lontano da un altro Foro, di pianta rotonda, arricchito da un lungo porticato, al cui centro si stagliava una colonna di marmo egiziano, che recava sulla sua sommità la statua di Apollo/Costantino²¹ e che era considerata la piazza più grande di tutta la città; di maestose mura di cinta; di un sontuoso palazzo imperiale: i suoi stessi abitanti e mercanti e pellegrini che la visitavano avrebbero preso a chiamarla semplicemente la Grande Città²², nel senso di Città per antonomasia, perché Regina delle città, dalla cui pronuncia greca sarebbe nato poi il nome attuale (Is-tan-búl).

Nel 330, in una solenne cerimonia di *consecratio-dedicatio*, nasceva dunque, sebbene ancora immersa in un enorme cantiere, la città di Costantino. Allora il futuro²³ di questa città, che era destinata a soppiantare davvero Roma alla guida di un grande impero, poteva appena intravedersi.

La sua posizione strategica, fra Asia minore e Balcani; invidiabile anche per i traffici commerciali e marittimi, da sempre molto intensi fra Occidente e Oriente, fra Egeo e Mar Nero, ai quali il porto situato sul Corno d'Oro offriva riparo sicuro;

²¹ Dal Foro di Costantino si arrivava (percorrendo la *Mese*, la più importante arteria di comunicazione di Costantinopoli, che la tagliava in senso longitudinale) alla piazza su cui si affacciava Santa Sofia, la Chiesa più imponente e famosa di tutto l'impero, la cui sontuosità stupisce ancora oggi nello skyline di Istanbul, su cui insisteva anche il vestibolo del palazzo imperiale (per ricche descrizioni della pianta della città, vd. pure bibliografia essenziale citata *infra* nt. 23).

²² *Megalopolis*, come la definisce senza ulteriori specificazioni PSELLO, M., *Imperatori di Bisanzio (Cronografia)*, ed. critica a cura di IMPELLIZZERI, S., con commento di CRISCUOLO, U., trad. it. a cura di RONCHEY, S., I, Milano 1984, p. 171.

²³ DAGRON, G., *Naissance d'une capitale. Constantinople et ses institutions de 330 à 451*, Paris 1974; trad. it. Torino 1991; FERLUGA, J., *Bisanzio: società e stato*, Firenze 1974; KAZHDAN, A.P., *Bisanzio e la sua civiltà*, Bari 1983; MANGO, C., *Le développement urbain de Constantinople. VI-VII siècles*, Paris 1985; MAGDALINO, P., *Costantinople médiévale. Etudes sur l'évolution des structures urbaines*, Paris 1996; PAHMUK, O., *Istanbul. I ricordi e la città*, Torino 2006; HERRIN, J., *Bisanzio*, trad. it., Milano 2008; SCHREINER, P., *Kostantinopel. Geschichte und Archäologie*, Munchen 2007; *Costantinopoli. Metropoli dai mille volti*, trad. it. CAMPANA, B.H., Roma 2009; CONCINA, E., *La città bizantina*, Roma-Bari 2009.



circondata per tre lati dal mare, pressoché inespugnabile dunque, soprattutto dopo la costruzione di mura che ne proteggevano il lato occidentale scoperto (e avanzate rispetto alla linea tracciata da S. Severo e completate poi da Costanzo II nel 361); ricca d'acqua da nord (che le garantiva l'approvvigionamento, anche durante gli assedi, grazie ad antichi acquedotti, come quello di Valente ancora oggi ben visibile in un lungo e maestoso tratto, e numerosissime cisterne, che alimentavano terme e fontane): queste sono alcune delle qualità di Costantinopoli, che nel tempo favorirono lo spostamento dell'asse portante dell'impero a suo vantaggio e le accreditarono l'assunzione della fisionomia definitiva²⁴ di capitale.

La storia darà ragione alla scelta²⁵ di Costantino, che all'inizio forse apparve arbitraria, come la traccia del perimetro delle mura che ne triplicava, e più, le dimensioni iniziali, segnata, quasi come una scommessa, ben al di fuori di una stretta necessità demografica (gli abitanti sarebbero arrivati infatti lentamente, solo in séguito e invogliati da concessioni di vantaggi ed esenzioni, raggiungendo, nel 1100, il numero di circa quattrocentomila). Governata dal *praefectus urbis*, come una grande capitale, sottratta cioè alla giurisdizione dei prefetti del pretorio; munita di un senato composto di aristocratici, trasferitisi con le loro famiglie in cambio di terre e privilegi; divenne residenza stabile della corte imperiale e dell'apparato amministrativo centrale, sempre più pletorico; sede ecclesiastica e patriarcato al pari di Gerusalemme, Alessandria, Antiochia, che si estendeva su tre diocesi civili (Ponto, Asia e Tracia), fu equiparata a Roma come sede episcopale con il concilio di

²⁴ Ripercorre le principali tappe della storiografia topografica di Costantinopoli lungo i secoli dall'impero bizantino ai tempi moderni RONCHEY, S., *Introduzione: premesse e metodi*, in SCHREINER, P., *Costantinopoli. Metropoli dai mille volti*, cit., pp. 3 ss.

²⁵ Cf. Amarelli, F., «In difesa della capitale: la miopia dell'espedito diocleziano, la lungimiranza della scelta di Costantino», in *Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana* 19 (2013), pp. 7 ss. Solleva tuttavia dubbi sulla tradizione storiografica che ascrive a Costantino un disegno pienamente consapevole degli esiti della sua scelta, in disaccordo dunque con la linea interpretativa maggioritaria, anche se suggestiva, avviata da DAGRON, G., *Naissance*, cit. (vd. *supra* nt. 23), GALLINA, M., *Bisanzio*, Roma 2009, pp. 21 ss.



Calcedonia del 451 e si confermò nei secoli successivi referente, meta di immigrazione e fulcro di attrazione da parte di tutte le altre province.

L'impero bizantino, sviluppatosi autonomamente dalla *pars Occidentis* offuscata dopo quell'anno simbolico del 476, continuò tuttavia a sentirsi e definirsi *Romeo*, cioè *Romano*, come se ne avesse raccolto l'eredità, anche se alla sua guida non c'era più Roma, ma Costantinopoli. I retori alimentarono una sorta di rivalità con l'antica capitale d'Occidente, definendo la seconda la “città dell'imperatore” (Eusebio²⁶), o “la più grande città dopo Roma” (come più volte la chiama Libanio²⁷, anche se con una punta di ironia). Temistio²⁸, professore di filosofia a Nicomedia e poi a Costantinopoli, che più degli altri la predilige e ne esalta, nelle sue orazioni, la superiorità, contribuendo a farne accrescere il prestigio, la definisce “figlia di Costantino”, “sorella dell'imperatore Costanzo”, che ha come madrepatria la città regina, cioè Roma, che “regna insieme a lei”, introducendo così il tema retorico della ‘seconda Roma’ o della “nuova Roma” (che si confermerà nei secoli successivi), che in questo senso potrebbe forse corrispondere al progetto originario di Costantino²⁹, nel senso di una Roma nuova, giovane, seconda nel senso cronologico, perché venuta dopo.

Molti secoli dopo, alla vigilia di un altro cambiamento epocale (l'avvio dell'impero ottomano), quando insomma il millennio bizantino stava per concludersi drammaticamente, parlerà ancora di questa splendida città con immutata ammirazione l'alto funzionario imperiale Tursun Bey³⁰, nel celebrare le imprese di

²⁶ EUSEBII CAESARIENSIS, *De vita Imperatoris Constantini*, 3.50.

²⁷ LIBANIUS, *Orationes*, 20.24. in LIBANII, *Opera*, ed. FOERSTER, R., II, Leipzig 1904, p. 432.

²⁸ È questo tema, della forte affinità, quasi di parentela, dell'imperatore con la sua città, in particolare nella *Oratio* 4 del 357 (cf. *THEMISTII Orationes quae supersunt*, ed. DOWNEY, G., I, Leipzig 1965, p. 69 ss.).

²⁹ Sul cui profilo si vedano fra gli altri AMARELLI, F., *Vetustas - innovatio. Un'antitesi apparente nella legislazione di Costantino*, Napoli 1978; e CALDERONE, S., *Costantinopoli: la «seconda Roma»*, in *Storia di Roma* 3.1, Torino 1993, p. 723 ss.; AA VV., *Costantino il Grande tra Medioevo ed età moderna*, cur. BONAMENTE, G., CRACCO, G., ROSEN, K., Bologna 2008.

³⁰ Cf. BEY, T., *La conquista di Costantinopoli*, trad. it. BERARDI, L., Milano 2007.



Mehmed II, che finalmente espugnò quell'ultima roccaforte³¹ di un impero, le cui dimensioni coincidevano allora con quelle della sua capitale, nel 1453. Figlio di Murād II, nipote di Bāyezīd, «sultano figlio di sultano», Padre della Conquista, il Fätih, dalle doti umane e culturali davvero eccezionali, volle definirsi ancora una volta Cesare, *Kaysar*, a sottolineare la linea di continuità con Roma e con Costantinopoli e *Sultano dei due mari e delle due terre* (il Mediterraneo, cioè, e il Mar Nero, la Rumelia e l'Anatolia), ponendo così in luce l'universalità del suo impero, che era nato in meno di due secoli da un piccolo principato situato sul confine bizantino dell'Anatolia, in cui riconobbe anche grande libertà teologica ai patriarchi cristiani greci e armeni, nel rispetto di un passato culturale religioso e politico prestigioso e superbo, anche agli occhi dei suoi nemici.

Il suo ultimo conquistatore è affascinato, ancora una volta, dalla bellezza della città e si affretta a ricostruirla dopo il saccheggio, pur vittorioso, proprio come un innamorato finalmente ricambiato: Tursun Bey la definisce “*Una città che per le sue brezze e la sua amenità/ Par somigliare al Paradiso*”³².

3. ESTETICA DEL PAESAGGIO E TEOLOGIA

Ecco un altro tema retorico adoperato spesso nelle descrizioni della città bizantina: la sua dimensione sovranaturale.

Porte, logge, colonne, ponti, fari, chiese, sepolcri, cisterne, mura, colori e profumi, primo fra tutti il salmastro, che la connota inderogabilmente come una città di mare, persino i dintorni di Costantinopoli lungo il Corno d'oro, ricchi di frutteti e

³¹ “*La fortezza vergine di Costantinopoli non si era mai mostrata propensa ad accettare le proposte di matrimonio dei monarchi del passato [...]*” (BEY, T., *La conquista di Costantinopoli*, cit., p. 66). Il paragone di Costantinopoli con una donna promessa in matrimonio ritorna in diversi altri passaggi, in cui il Conquistatore appare in fervida attesa di “*ammirarne la bellezza e di congiungersi con lei*” (BEY, T., *La conquista di Costantinopoli*, cit., p. 68).

³² BEY, T., *La conquista di Costantinopoli*, cit. p. 84.



vigneti, accompagnano per secoli con le loro suggestioni i visitatori: l'impressione di ricchezza, prosperità, opulenza che ne traggono non può che fondare in loro la certezza della prova che essa gode del favore divino. E così la capitale bizantina acquista nel tempo³³ un'aura di sacralità, di misticismo, di soprannaturalità, che rende irrilevante ai pellegrini l'impossibilità di visitare luoghi (veramente) santi, come Gerusalemme o Roma, potendo essi invece godere di una collezione di migliaia di reliquie, alcune delle quali di incalcolabile valore, come quelle legate alla Passione di Cristo³⁴.

La contemplazione del patrimonio culturale viene adoperata ora in nuova prospettiva enfatica, per condensare l'indissolubilità dell'impero con il volere divino, mutuandosi l'ideologia politica di antica tradizione romana combinata con quella cristiana.

Il tema declamatorio della conversione dei pagani attraverso una politica di edilizia per così dire religiosa era stato valorizzato già nell'opera di Procopio³⁵, che abbiamo già commentato, non soltanto perché gli edifici di culto potevano accogliere nuovi fedeli e salvare così le anime di quelli, ma anche (e soprattutto) per la forte valenza propagandistica dell'ideologia imperiale di presentare Giustiniano costruttore (o talora ri-costruttore) di magnifiche opere, perché guidato da Dio nel

³³ Ancora dopo molti secoli nel testo noto convenzionalmente come *de Cerimoniis*, attribuibile in parte a Costantino VII Porfirogenito, cf. CONSTANTINI PORPHYROGENITI IMPERATORIS, *De cerimoniis aulae Byzantinae libri duo: Graece et Latine*, ed. BEKKER I., REISKE, J. J., Bonn 1829-30, su cui v. Pieler, P. E., «Byzantinische Rechtsliteratur», in *Die Hochsprachliche profane Literatur der Byzantiner*, ed. Hunger, H., I, München 1978, pp. 362 ss.; II, p. 470 ss. – vi sono ampie descrizioni dei luoghi e delle chiese di Costantinopoli in particolare dell'area del palazzo imperiale, percorsi durante le cerimonie che si svolgevano durante l'anno.

³⁴ Cf. JANIN, R., *La géographie ecclésiastique de l'Empire byzantin. Première partie, Le siège de Constantinople et le patriarcat œcuménique*. Tome III, *Les églises et les monastères*, Paris 1969; DAGRON, G., «Le christianisme dans la ville byzantine», in *Dumbarton Oaks Papers* 31 (1977), pp. 3 ss.. Il misticismo che avvolgeva alcuni luoghi alimentava talora credenze e superstizioni che contribuivano ad accrescere il fascino della città con un alone di mistero (cf. HARRIS, J., Costantinopoli, cit., pp. 22 ss.) Sono elencati miracoli e altri prodigi legati a santuari e luoghi di culto anche nel *De Civitate Constantinopoli* dell'Anonimo del *Tarragonensis* 55, su cui *amplius* nt. 49.

³⁵ Cf. pure CAMERON, A., *Procopius and the sixth century*, cit., pp. 89 ss.



realizzare sulla terra il suo disegno sovranaturale. Per i fedeli poter godere di nuovo³⁶ della Chiesa di Santa Sofia, che condivideva ben poco con la sua primitiva versione, distrutta nella rivolta Nika, o, se malati, trovare sollievo nella Chiesa dei Santi Cosma e Damiano³⁷, posta come un miraggio alla fine della salita sull'Acropoli, pronta ad accoglierli, avrebbe infatti ricordato loro, come a tutti i sudditi dell'impero, la generosità dell'imperatore, la sua *pietas*, la sua immensa gloria, persino la sua capacità di superare gli ostacoli tecnici nell'affidarsi ad architetti esperti, in definitiva l'essere le sue scelte, i suoi progetti, la sua stessa persona, in perfetta sintonia con Dio³⁸, che lo ispira approfondendo in lui elevatissime qualità umane e talora persino tecnico-scientifiche.

Il favore divino sostiene lo stesso modello politico imperiale, e di ciò non può esservi alcun dubbio.

“L'impero romano partecipa delle prerogative dell'impero di Cristo Signore, superando tutti gli altri per quanto è possibile in questo mondo e rimanendo invitto fino alla fine dei tempi [...] [esso] sorse insieme con Cristo, non sarà distrutto nel corso dei secoli [...] Se pure [...] alcuni dei nostri nemici barbari si sollevano talora contro lo Stato romano, tuttavia, per la potenza di chi governa, l'impero rimane invitto, perché il dominio non si restringa, ma si dilati. Infatti fu il primo impero fra tutti a credere in Cristo ed obbedisce ai principi cristiani: perciò Dio, signore di tutto, lo conserva invitto fino alla fine dei tempi”³⁹.

³⁶ *De aedificiis*, 1.1.22 ss. in CAESARIENSIS PROCOPII, *Opera omnia*, cit., pp. 8 ss.

³⁷ *De aedificiis*, I.6.5 ss. in CAESARIENSIS PROCOPII, *Opera omnia*, cit., pp. 30 ss.

³⁸ *De aedificiis*, 1.4. 24 in CAESARIENSIS PROCOPII, *Opera omnia*, cit. p. 26: “*Se l'imperatore è pio, Dio cammina con lui in mezzo agli uomini, conosce e partecipa delle loro vicende e se ne delizia*”.

³⁹ INDICOPLEUSTA, C., *Topografia Cristiana* 2.75, trad. PONTANI, A., in *Bisanzio nella sua letteratura*, curr. ALBINI, U., MALTESE, E.V., Milano 2004, p. 36 ss., da cui si cita. Per una lettura integrale del testo vd. l'edizione italiana, a cura di GARZYA, A., Napoli 1992. Qui, come altrove, cito per facilità di lettura la traduzione del testo in italiano. Il testo abbellito da immagini, disegni, miniature, che ne costituivano parte integrante, era dunque dotato di un valore artistico, rinnovato di manoscritto in manoscritto nel Medioevo.



Si esprime così un certo⁴⁰ Cosma, già mercante alessandrino (ma non per nascita: siriano o antiocheno, invece) di professione e navigatore dei mari dell'India, nel racconto del suo lungo peregrinare nelle terre dell'Oriente, fra Mediterraneo, Mar Rosso e Golfo Persico, forse fino all'India e a Ceylon, in un'opera (redatta in pieno sesto secolo con bellissime illustrazioni e destinata a viaggiare anch'essa in manoscritti miniati di grande pregio, anche artistico), che trattava di geografia cosmologia zoologia etnologia e anche teologia, sebbene senza alcuna (dichiarata) pretesa di scientificità: lo stesso autore afferma infatti di essere un autodidatta, allievo di Mar Abhâ I, il famoso esponente della chiesa persiana nestoriana, attivo a Nisibi, cui rivolge gratitudine per la sua formazione e per la sua conversione e alla cui esegesi della Bibbia si ispira. Nella *Topografia cristiana* il mondo appare come un parallelepipedo, e non come una sfera (come ritengono i pagani), circondato dall'Oceano, illuminato da un piccolo sole sorto a Nord, come da dietro una montagna, che ne illumina la volta celeste poggiata sopra come un coperchio o un tetto, contenente stelle e pianeti, mossi da angeli. Cosma raccontava le proprie esperienze di viaggio in tutta la terra allora conosciuta, lungo il Nilo, da Alessandria all'Oceano meridionale, descrivendo tutte le razze dell'Egitto e dell'Etiopia, e non solo, città, distretti, popoli.

La sua cosmologia appariva approssimativa, soprattutto in alcune affermazioni apodittiche (come ad esempio circa l'asimmetria delle due dimensioni del parallelepipedo terrestre, più lunga di quasi il doppio la base, lungo l'asse Est-Ovest, più corta l'altezza, sull'asse Nord-Sud) o giustificate talora da un superficiale riscontro nelle Sacre Scritture, dall'essere cioè la terra stata creata a imitazione del Tabernacolo di Mosè, in cui essa appariva separata da un velo dallo spazio celeste.

⁴⁰ Propone una argomentata e convincente identificazione di Cosma con Costantino d'Antiochia, che avrebbe scelto l'anonimato (di un nome generico: Cosma appunto) per non incappare in modo esplicito nel polemico dibattito scientifico-religioso alessandrino del sesto secolo, WOLSKA-CONUS, W., in «Premessa» a INDICOPLEUSTA, C., *Topografia Cristiana. Libri I-V*, ed. GARZYA, A., Napoli 1992, pp. 7 ss.



Il paradiso, ad esempio, era immaginato a Est, oltre la fine della terra e anche oltre l'oceano che la avvolgeva tutta; la terra inoltre era inclinata e spesso i viaggiatori diretti verso Nord dovevano effettuare delle salite.

L'impero di Giustiniano è ormai radicalmente diverso da quello di epoca antonina che aveva esaltato Aristide, dalle sue parole certo riecheggiato⁴¹: condivide con quello la vocazione universalistica derivante, ora invece, dalla investitura affidata da Dio al proprio *basileus*; continua infatti ad essere 'naturalmente' multietnico, accorpando territori assolutamente poco omogenei per costumi, e lingue, fra i quali vige tuttavia una convivenza antichissima e relativamente pacifica.

Come l'impero romano aveva creato un'entità politica per così dire artificiale, munita di un'autonoma identità cui popoli e culture diversi aderivano e si uniformavano⁴², così nell'impero bizantino questo disegno risulta ancora più evidente, non esistendo peraltro un'etnia propriamente bizantina, definendosi con questo aggettivo un'appartenenza culturale, e non certo per nascita, che esercitava un forte potere di attrazione, fondato⁴³ ora sul sentirsi parte di un'armonia superiore impressa al mondo terreno da Dio.

⁴¹ Quando ad esempio parlava di un luogo «dove tutto converge, commerci, navigazioni, agricoltura, metalli lavorati, tutte quante le arti che ci sono o che ci sono state, tutto quanto è prodotto e generato dalla terra» (§. 13; cf. ARISTIDE, E., *A Roma*, ed. e trad. a cura di FONTANELLA, F., cit.).

⁴² Si veda, circa il progetto ideologico di globalizzazione che traspare *ante litteram* già durante il primissimo Principato, TACITO, *Annales*, 11.23-24., ove si riporta discorso di Claudio in senato per fare ammettere alcuni nobili della Gallia Comata nel 48 d.C.

⁴³ Una delle modalità operative di uniformazione continuava ad essere quella dell'applicazione del diritto, ora romano-cristiano, che continuò ad essere usato nei territori già bizantini pur dopo la conquista araba: il cd. libro siro-romano – una raccolta normativa orientale, redatta in greco fra V e VI secolo forse ad uso scolastico – fu tradotto in siriano (a partire dall'VIII secolo) e poi in arabo (dal X secolo) ed adoperato come silloge di regole di condotta, cui fare riferimento per i rapporti di diritto privato all'interno della comunità cristiana sottomessa alla dominazione musulmana. In particolare veniva garantita al patriarca di Costantinopoli la responsabilità, anche in ambito giurisdizionale, della propria gente, che poteva così adoperare le norme legittimate dalla religione cristiana, purché non vi fossero punti di contrasto con il vigente diritto islamico. Cf. FALCHI, G.L., «Sull'origine delle due classi di manoscritti del Libro Siro-Romano di diritto», in *SDHI* 58 (1992), pp. 143 ss. e, per una lettura del testo tradito nel manoscritto londinese in italiano, GALGANO, F., «Nomoi secolari tradotti ex lingua rhomaea in lingua siriana», in *SDHI* 78 (2012), pp. 347 ss.; per un commento dello stesso,



L'ammirazione che suscitano strade, fori, portici, palazzi, colonne, porte (ben dieci per accedere alla città) risponde alla immedesimazione in quei monumenti della stessa maestà imperiale, di una sovranità che imita quella divina e da quella divina è scelta per guidare gli uomini e per orientare le loro vite al bene. C'è un rimando continuo, circolare fra la volontà imperiale e la sua rappresentazione simbolica, che è ben fissata nell'iscrizione dedicatoria della colonna del foro di Teodosio.

Il benessere della vita costantinopolitana fra terme e spettacoli, la ricchezza delle decorazioni, la preziosità dei marmi, cui lentamente si erano aggiunti monasteri, chiese e santuari (i luoghi del culto e della preghiera, imponenti e magnifici, più famosi nella cristianità postromana) affiorano infatti dalle descrizioni di viaggiatori di tutte le epoche⁴⁴.

Pur con l'evidente ingenuità descrittiva e anche concettuale, Cosma espone infatti la ricaduta teologica della sua cosmologia, riconoscendo valore scientifico soltanto alle Scritture, in polemica⁴⁵ esplicita con le false verità degli avversari pagani o falsi cristiani, *in primis* con Aristotele, che non ammette neppure nella versione conciliativa fra scienza greca e dottrina cristiana (nel senso della lettura cristiana della filosofia ellenica) tentata con successo dalla scuola neoplatonica di Alessandria; ponendosi invece sulla linea tracciata da Teodoro di Mopsuestia, seguito dai Nestoriani, nel cui filone con chiara evidenza sente di andarsi a collocare, sebbene senza riuscire ad introdurre argomentazioni approfondite. È Dio che ha

GALGANO, F., *Attività normative e resistenze della pratica nell'oriente provinciale romano. Successioni ereditarie e rapporti familiari in una lettura del manoscritto Londinese del cd. «Liber Syro-romanus»*, Napoli 2017. Anche il Πρόχειρος νόμος [ZACHARIAE VON LIGENTHAL, C.E., in *Ius Graecoromanum*, II, ed. ZEPOS J., ZEPOS P., rist. Aalen 1962, pp. 108 ss.] fu tradotto in arabo dal greco e applicato (dalle comunità melkite d'Alessandria nell'undicesimo e nel dodicesimo secolo) come ordinamento personale e confessionale soprattutto in materia di diritto di famiglia.

⁴⁴ VAN DER VIN, J.P.A., *Travellers to Greece and Constantinople. Ancient Monuments and Old Traditions in Medieval Travellers' Tale*, Istanbul 1980.

⁴⁵ INDICOPLEUSTA, C., *Topografia Cristiana*, ed. GARZYA, A., cit., pp. 29 ss. In particolare Cosma sembra rivolgersi idealmente al filosofo monofisita Giovanni Filopono, che nella sua opera *De Opificio Mundi* si scagliava contro Teodoro di Mopsuestia, alla vigilia del Concilio Secondo di Costantinopoli del 553, che ne avrebbe sancito la condanna.



ordinato il mondo terrestre con certe qualità, in funzione della sua mutevolezza e corrottibilità; quello celeste invece, ne ha ricevute delle altre, data la sua eternità. L'uomo si inserisce in questo sistema binario, perché può passare dall'uno all'altro, dalla vita terrena a quella sovranaturale, e Cristo, con la sua doppia natura, umana e divina, assume su di sé l'impegno, la missione di aiutare gli uomini a raggiungere il mondo ultraterreno, portando a compimento il disegno divino.

4. L'IMPERO ROMANO-BIZANTINO: UN MONDO GLOBALIZZATO?

“Dico che un altro segno della potenza concessa ai Romani da Dio, è che tutti i popoli commerciano con la sua moneta e che in ogni luogo da un capo della terra all'altro essa è accettata, ammirata da ogni uomo e ogni regno, ciò che non è concesso ad altro regno⁴⁶”.

Il tema del mercato globale⁴⁷ era apparso in diverse testimonianze relative già all'impero romano e ancora una volta emergono affinità con passaggi dell'*Elogio a Roma* di Elio Aristide, pur ben anteriori:

“[...] Qui confluisce da ogni terra e da ogni mare quello che generano le stagioni e producono le varie regioni, i fiumi, i laghi, e le arti dei Greci e dei barbari; se uno vuole osservare tutte queste cose, bisogna che se le vada a vedere viaggiando per tutta l'ecumene, o che venga in questa città. Infatti

⁴⁶ INDICOPLEUSTA, C., *Topografia Cristiana*, cit., II.77, p. 75.

⁴⁷ Un recente studio condotto da ricercatori di Copenaghen ha posto in relazione la rete stradale romana con alcuni indicatori di sviluppo economico nell'Europa moderna e ha rilevato una precisa corrispondenza fra le infrastrutture urbane ed extraurbane dell'antico impero romano e le principali aree, (poi) europee, di successivo benessere commerciale, come se i Romani avessero intuito o pure addirittura contribuito a quello stesso sviluppo. Anche se tali vie erano realizzate per lo più come percorsi militari o commerciali, certo è che con le persone e le merci viaggiavano anche idee e cultura. Se da una parte si esportava un modello di città (foro terme teatro), dall'altra si conoscevano le diversità e si affrontava il modo di comporle in una sorta di globalizzazione *ante litteram*, che giunse a compimento intorno al secondo secolo d.C. con la concessione (nel 212 d.C., grazie alla *Constitutio Antoniniana*) della cittadinanza romana a tutti gli abitanti dell'impero (la notizia della ricerca, condotta dal prof. C. J. Dalgaard dell'Università di Copenaghen, è stata riportata dal Washington Post e poi dal Corriere della Sera del 10.8.2018).



quanto nasce e si produce presso ciascun popolo, non è possibile che non si trovi sempre qui addirittura in abbondanza. Tante sono le navi da carico che giungono qui trasportando tutti i prodotti da tutti i luoghi, in ogni stagione, in ogni volgere d'autunno, che l'Urbe sembra il laboratorio generale della terra". "E si possono vedere così tanti carichi dall'India e volendo anche dall'Arabia felice, da potersi presumere che ormai a quei popoli gli alberi siano rimasti spogli, e che anche loro debbano venire qui a cercare i loro stessi prodotti, nel caso abbiano bisogno di qualcosa; inoltre tessuti babilonesi e ornamenti dalle regioni barbare più lontane arrivano in molto maggiori quantità e molto più facilmente [...] e l'Egitto, la Sicilia e la parte fertile dell'Africa sono come vostri poderi".

"E veramente si può dire, come diceva Esiodo degli estremi confini dell'Oceano – che c'è un luogo dove tutto confluisce in un unico principio e in un'unica fine – che qui tutto converge, commerci, navigazioni, agricoltura, metalli lavorati, tutte quante le arti che ci sono o che ci sono state, tutto quanto è prodotto o generato dalla terra. Quello che non si riesce a vedere qui, non rientra nell'ordine delle cose che sono esistite o che esistono; per questo non è facile decidere se sia più l'Urbe a superare le città a lei contemporanee, o il suo impero a superare tutti gli imperi del passato⁴⁸".

Anche Cosma valorizzava l'importanza della moneta, il celebre *nomisma* bizantino introdotto nel 312 da Costantino, una moneta d'oro, il cui valore reale (dal valore nominale cioè commisurato a quello intrinseco) fu estremamente stabile nel tempo: avrebbe infatti viaggiato anch'essa fino ai confini del mondo conosciuto, a riprova delle grandi attitudini commerciali dei mercanti bizantini, abili in un'economia monetaria aperta e flessibile. Grano, acqua, pane, vino, seta, pesce erano solo alcuni dei prodotti di questo mercato globale, che suscitava invidia per abbondanza e ricchezza in tutto il mondo antico, anche occidentale.

Proprio da quest'ultimo arriva ancora l'eco di tanta abbondanza dopo altri secoli: da lì proviene una singolare descrizione della città di Costantinopoli che accoglierebbe metà, secondo alcuni, due terzi di tutto l'oro e l'argento del mondo:

⁴⁸ ELIO ARISTIDE, *A Roma*, ed. e trad. FONTANELLA F., cit., pp. 11-13.



“[...] *a plerisque auri et argenti dicitur et creditur esse tercia pars mundi, a quibusdam vero medietas, porro a quibusdam due partes Constantinopoli assignatur, tercia vero pars mundo ascribitur*⁴⁹”. E non si parla solo di oro e argento, ma anche di marmo, piombo, drappi, sete, che vestono migliaia di uomini di tutte le etnie, diverse per lingua e cultura, e reliquie preziosissime di santi, di valore inestimabile, che lasciano ancora stupefatti il visitatore, “*in stupore captus tot mirabilium rerum mirabili visione*” (*De Constantinopoli civitate*, 1.12 s.)

Città, mercato, identità sembrano dunque, in queste testimonianze, legate insieme dalla contemplazione di un paesaggio affascinante.

Pur essendo innegabile che la unità territoriale, politica ed economica di uno Stato moderno, ben individuato nei suoi confini geopolitici⁵⁰, concorra a creare identità, i processi di globalizzazione, ancora in corso, di pari passo con la crisi dello Stato-nazione, svelano peraltro non solo la polisemicità, ma anche l’artificiosità del concetto di identità, che appare così volatile, inafferrabile e provvisorio⁵¹.

Se da una parte la lingua, la religione, la cultura, in cui confluiscono pure minimi dettagli (come il cibo o gli orari) della vita quotidiana, connotano fortemente il concetto di identità⁵² e lo declinano relativamente al singolo o alle collettività,

⁴⁹ *De Constantinopoli civitate* 1.5 ss. [cf. per il testo con commento, CIGGAAR, K.N., «Une description de Constantinople dans le ‘Tarragonensis’ 55», in *Revue des Études Byzantines* 53 (1995) p. 117 ss., che (vd. p. 133) delinea anche il profilo del suo autore, certamente un occidentale che studia il greco a Costantinopoli, forse religioso, ma non necessariamente]: si esprime così l’anonimo del «*Tarragonensis*», così detto perché il testo latino del manoscritto 55, risalente all’incirca al XIII secolo e ritrovato nel monastero cistercense di Santa Croce, proviene da Tarragona, in Spagna.

⁵⁰ In merito a questi, riflette sulla regolazione dell’assetto geopolitico europeo, decisa a tavolino subito dopo la fine della seconda guerra mondiale, che produsse le moderne identità nazionali (ben individuate nei loro spazi territoriali) etnicamente compatte, ma artificiali, CINGOLANI, S., ne *L’Europa e la crisi delle identità*, in *Aspenia* 71 (2015), pp. 30 ss.

⁵¹ *Contra* si veda BENIGNO, F., *Parole nel tempo. Un lessico per pensare la storia*, cit., pp. 31 ss. e part. 55 ss., che sottolinea i limiti di una sociologia tradizionale ancora ignara delle problematiche più recenti e auspica che la storia e le altre scienze sociali adoperino diversamente la prospettiva identitaria nell’approccio alla società della strada.

⁵² Sono i nazionalismi ottocenteschi a qualificare l’identità in modo prevalentemente territoriale, contrapponendosi alle correnti rivoluzionarie che invece riconoscevano la nazione nella cultura (cibo, dialetto, costumi) di un popolo.



certo è ben chiaro che l'identità politica romana⁵³ fosse legata invece alla concessione della cittadinanza e ai privilegi di natura giuridico-amministrativa che il possederla (o meno) consentiva.

L'idea della città, come forma riproponibile in diverse realtà, presenti o passate, accomunate così fra di loro, consente di enucleare la reale operatività del modello di globalizzazione *ante litteram* che Roma aveva realizzato nel mondo romano antico: una ecumene che funzionava come un moderno 'trading centre', in cui fossero garantite connessioni culturali, economiche e giuridiche.

Nell'impero bizantino il piano di riferimento è lo stesso in partenza, ma viene ulteriormente definito, grazie alla piena rispondenza che il potere imperiale ha acquisito ora con una dimensione soprannaturale e alla legittimazione che ha ricevuto direttamente da Dio. L'integrazione fra i popoli si compie in modo naturale, non più grazie soltanto all'urbanizzazione, alla diffusione della cittadinanza e alla sicurezza delle comunicazioni, come accaduto nell'impero romano, ma nella coesione profonda e compatta garantita dalla religione.

La città, con il suo paesaggio urbano, continua a rivestire un ruolo centrale, come elemento imprescindibile per fondare l'identità politica.

È possibile aggiungere tuttavia un elemento in più: la gratificazione di tale sentimento di identità viene rafforzata, e non soltanto nella tecnica retorica, attraverso la percezione del paesaggio come bene comune, di cui è possibile godere in modo pieno e sereno grazie alla realizzazione dell'unità politica, specchio dell'appartenenza: l'estetica del paesaggio sembra dunque in queste testimonianze un elemento indispensabile per scandagliare la consistenza dell'integrazione.

⁵³ Cf. CORTÉS COPETE, J.M., «Città, dèi e parole. La formazione di un'identità politica greca per l'impero romano», in *Elio Aristide e la legittimazione greca dell'impero di Roma*, ed. AA. VV., cit., p. 117 ss., il quale pone in evidenza l'importanza e la peculiarità della componente culturale greca nella costruzione di un'identità politica imperiale romana.